



*Religiosi Camilliani*

*Santuario di San Giuseppe*

*Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino*

*Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45*

*e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)*

---

## **XXXI Domenica del tempo ordinario – 5 Novembre 2017**

### **Prima lettura - Mt 1,14- 2,2.8-10 - Dal libro del profeta Malachìa**

Io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro, profanando l'alleanza dei nostri padri?

### **Salmo responsoriale - Sal 130 - Custodiscimi, Signore, nella pace.**

Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.

### **Seconda lettura - 1Ts 2,7-9.13 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicésì**

Fratelli, siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti.

### **Vangelo - Mt 23,1-12 - Dal Vangelo secondo Matteo**

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

*Le lettura che abbiamo ascoltato in questa domenica sono riassunte da una frase del Vangelo di Matteo: «Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli». Noi siamo chiamati alla fraternità, come uomini innanzitutto, ma come credenti, seguaci del Vangelo di Cristo, abbiamo nei confronti della fraternità universale una responsabilità ancora maggiore. Non è facile vivere da fratelli, c'è sempre di mezzo la competizione, la distinzione, il potere, tutte realtà che ci dividono, discriminano, eppure l'unica strada secondo la mente di Dio è proprio e solo quella della fraternità. Ecco perché Gesù rivolgendosi alla folla e i suoi discepoli, nell'ennesima diatriba contro gli scribi e i farisei, rimprovera lo spirito di divisione e superiorità. Questa diatriba non è retrospettiva, perché l'evangelista Matteo ha davanti le prime comunità cristiane, che non vivevano in fraternità: c'era arrivismo, competizione, distinzione, potere e quindi tutte quelle realtà che andavano contro lo spirito del Vangelo. Ecco perché Matteo, per bocca di Gesù, si rivolge agli scribi e ai farisei, ma in realtà si rivolge ai primi cristiani: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei». Questa cattedra è stata usurpata dagli scribi e dai farisei, perché era la cattedra di un profeta come Mosè e quindi su quella cattedra dovevano sedersi solo i profeti e non i sacerdoti, che sono dei funzionari di una istituzione, di un sistema, mentre i profeti sono uomini che guardano lontano, leggono nel cuore degli altri uomini, danno delle prospettive, costruiscono il presente nella prospettiva del futuro e sono loro che liberano le coscienze da fardelli inutili e pesanti. Gesù prosegue: «Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno» parlano, predicano, annunciano una parola alla quale non credono e per questo non fanno quello che dicono, ma ancor di più Gesù contesta il fatto di osservare ciò che dicono. Infatti, nel Vangelo di Marco, al capitolo 7, versetti 6 e 7, in un'altra diatriba di Gesù con gli scribi e i farisei, dice: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini». Questo è il grande pericolo di chi amministra il sacro, di chi si sente padrone non solo della gente, ma anche di Dio, di trasformare il comandamento di Dio, che è di vita, di libertà, di responsabilità, in una precettistica che schiaccia, opprime, controlla la gente e le coscienze. Non è stato così anche per noi? Quanti precetti hanno schiacciato, avvilito, umiliato la nostra vita? Sono stati fatti passare per comandamenti e volontà di Dio, quando invece erano solo meschine mire umane, solo volontà di potenza, di potere e di controllo, nei confronti delle libere coscienze degli uomini: «Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito». È così facile mettere, precetti, leggi sulle spalle degli altri,*

*per giudicarli, condannarli, guardarli dall'alto al basso, per non mettersi al loro livello, rendergli la vita difficile e controllare le coscienze: «Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente». Questa è una realtà triste del clericalismo, che porta a sentirsi sempre superiori agli altri, a manipolare la Parola di Dio, a strumentalizzarla. Un grande pericolo di noi preti è proprio quello di deturpare il mistero di Dio. Quando noi maneggiamo troppo i sacramenti, la Parola, perdiamo di vista il mistero. Noi abbiamo una responsabilità enorme nei confronti del mistero di Dio, non possiamo barattarlo a livello di sociologia, di psicologia, di regolamento umano, ma è un mistero grande che ha bisogno di rispetto, di riverenza, di adorazione e di silenzio. Ogni volta che noi pieghiamo, strumentalizziamo, la Parola di Dio per fini che sono solo nostri, bestemmiamo Dio: «Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli». Gesù contesta alla radice questi titoli di distinzione: rabbì, padre, guide. Vi invito, se avete voglia, ad aprire la prima pagina dell'annuario Pontificio: c'è un elenco interminabile di titoli del Papa (credo che Papa Francesco resti perplesso quando legge tutti questi suoi titoli), poi abbiamo i cardinali che sono eminenze, i vescovi eccellenze ed ancora i reverendi, i molto reverendi e i reverendissimi; io, che ho fatto il noviziato, avevo il padre maestro, l'esatto contrario di quello che ha detto il Vangelo oggi. Tutto questo titolare serve solo per distinguersi, usurpare la libera volontà di Dio e metterci la nostra volontà che è sempre malefica. Nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Malachìa, troviamo la stessa identica invettiva di Dio nei confronti della casta sacerdotale, dei clericali. Io credo che il clericalismo sia una malattia che distorce la mente, fa ragionare in modo diverso; quando si entra dentro a certi meccanismi, strutture, si perde il senso della realtà, del limite e del Vangelo. Malachìa dice: «Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento». Il pericolo più grande è di usare parzialità nei confronti dell'insegnamento di Dio. Questo può portare alla distorsione e alla negazione totale dell'autentico e vero messaggio di Gesù. Riferendosi sempre a quanto detto da Isaìa: «Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini». In questo versetto 7 del capitolo 7 di Marco si porta l'esempio del “korbàn”. Un figlio aveva l'obbligo di provvedere al mantenimento dei genitori se quest'ultimi avevano delle necessità economiche. Cosa facevano i figli che non volevano assumersi la responsabilità di aiutare i genitori? Quello che io dovrei dare per il vostro sostentamento è “korbàn”, offerta sacra a Dio e quindi poiché è di Dio non posso darla a voi. In realtà a Dio non davano nulla e neppure ai genitori. Ecco perché sia Malachìa sia Isaìa sia Gesù, se la prendono in modo così drastico nei confronti di questo modo perverso, malefico, bugiardo e menzognero di interpretare la Parola di Dio da parte dei sacerdoti. Alla fine abbiamo un esempio grande e positivo di Paolo ai Tessalonesi: io sono venuto tra*

*voi uomo tra gli uomini, come Gesù è passato tra voi uomo tra gli uomini, non ho strumentalizzato il mio potere, ho lavorato con le mie mani per non essere di peso, per non incidere sulla realtà economica della vostra vita e quindi ho annunciato in piena e totale libertà la Parola di Dio, che deve essere accolta non come parola farneticante degli uomini, ma com'è veramente Parola di Dio. Essere semplicemente uomini tra gli uomini, questo dovrebbero essere coloro che annunciano la Parola: camminare insieme con gli uomini, ascoltare le loro attese, le loro speranze, i loro desideri, mettersi alla pari con gli altri, perché non abbiamo nessuna superiorità, uno solo è il Maestro, il Padre, noi siamo tutti fratelli «Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo». È così difficile mettersi al servizio, servire l'uomo nei suoi limiti, le sue fragilità, le sue debolezze, le sue incapacità, invece, di ergersi da una cattedra per condannare, discriminare, uccidere, la libertà della coscienza degli uomini. Mettersi a servizio vuol dire mettersi in ascolto della vita vera degli esseri umani. Ognuno di noi ha una particolare esigenza, vive esperienze particolari, fatte anche di fallimenti, di fragilità, di peccato. Non si può massificare la Parola di Dio che vada bene per tutti: bisogna mettersi in ascolto della fatica del vivere della gente, essere come dice Paolo una madre: «Fratelli, siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli». Questa è l'attenzione, la tenerezza, che gli uomini di chiesa dovrebbero avere nei confronti della vita reale degli altri. Allora non giudicherebbero più, ma si metterebbero in sintonia con le disperazioni, le contraddizioni, della vita degli altri, non per condannare, ma, anzi, per aiutare, liberare, far camminare la gente. La cosa più difficile è proporre cammini di liberazione, ma questo è il Vangelo di Gesù: l'annuncio della liberazione totale. Noi siamo chiamati nella vita a vivere questo spirito di fraternità, che ci aiuta a metterci in comunione gli uni con gli altri, a portare i pesi gli uni degli altri, a percorrere tratti di vita insieme, sostenendo a vicenda le nostre speranze.*